

Maria De Dominicis Ardizzi, *La buona America*

(ESTRATTI)

Prologo. Capitolo Primo (pp. 7-13)

Alla fine del vialetto, nel punto in cui esso si congiunge con la stada, c'è un vecchio ulivo piegato da un lato, con i rami rugosi abitati dalle formiche; al di là della stada, dopo una scarpata, si apre la valle.

Col ricamo interrotto sul grembo, Mara guarda la campagna slargata alla luce del tramonto, le macchie scure degli uomini tra il giallo e il bruno delle vigne. Una fiammata illumina la cucina, e gli oggetti si mettono a danzare: le scodelle di rame alle pareti brillano; le zucche, le reste d'agli e le filze di fichi secchi escono dall'ombra del soffitto. Sente la madre, mentre viene avanti asciugandosi le mani nel grembiule:

“Pietro quando parte?”

“Domattina,” risponde quietamente.

“Forse è per il tuo bene.”

“Io voglio soltanto lui,” lei dice senz'accorgersi di dirlo.

La madre va alla finestra, rimane appoggiata con le braccia al davanzale. Le varici sporgono come corde bluastre sulle sue gambe nude. Si gira, gli occhi infossati nei nidi delle rughe:

“Ho lavorato in tutti i poderi del vicinato,” dice, con voce senza tono. “Guarda la mia faccia! Guarda le mie mani! Sono già vecchia. Ma tu... tu potresti avere una vita migliore...” Soggiunge, stanca: “Su Pietro ci contavo... Siete cresciuti insieme...”

“Un giorno lo sposerò,” dice Mara sottovoce.

“Ci sono altri giovanotti nei dintorni. Ti sei accorta che ti guardano?”

Mara non risponde.

La madre le getta un'occhiata di sfuggita.

“Chiudi la finestra,” brontola, accendendo il lume. “A quest'ora volano i pipistrelli.”

Dopo un poco rientra il padre. Mara lo ricorda sempre magro e incurvato, con i calzoni militari rattoppati e un paio di scarponi di alpino risuolati più volte. La guerra è finita da cinque anni, e lui continua a vestirsi da soldato.

“È quanto il governo mi ha dato,” disse una volta, quando calzoni e scarponi erano ancora nuovi.

Mangiano in silenzio. Poi la madre lava i piatti; il padre si arrotola una sigaretta con la carta del giornale. Un lieve bagliore sale dalle braci che si spengono. Nella cucina, adesso, si sente solo il respiro del padre, addormentatosi all'angolo del focolare. Mara si rivede al lato opposto, bambina, quando faceva i compiti di scuola. Intorno al focolare ha conosciuto la storia della nonna analfabeta che insegnava il catechismo ai bambini del paese, e la storia dello zio un po' folle che parlava con gli spaventapasseri; lì ha imparato le regole di quei posti, e la differenza tra uomo e donna; lì si è abbandonata alle fantasticherie, ha represso lì i suoi primi desideri.

La vastità del mondo, quando guardava i continenti e gli oceani sulla carta geografica, faceva parte delle favole. Se cercava di immaginare i treni correre su lande sconfinite, o le navi tagliare le acque verso l'orizzonte, si smarriva come ai racconti della madre sugli antenati. Tutto questo, adesso, è cambiato.

Accadde l'autunno scorso, una sera, dopo la vendemmia. Lei stava con le altre donne nel cortile della fattoria; gli uomini in un'altra fila, ridevano di un riso stanco, senza voglia. Pietro sedeva in disparte, sotto un noce. Lei sentiva addosso lo sguardo di lui, due occhi fissi che non si capiva che cosa volessero dire.

Mentre si avviava sulla strada in salita, le si era messo al lato.

“La vendemmia è finita,” disse, guardando in terra.

“Ci sarà la coglitura delle ulive, presto,” lei aveva sorriso. E lui, sempre guardando in terra:

“Alla vendemmia del prossimo anno non ci sarò.”

“Non ci sarai?”

“Ho iniziato le pratiche per andare in America. Il prossimo anno, di questi tempi, partirò.”

Lei si era sforzata di nascondere lo sgomento.

“Qui non c'è niente, per me non ci sarà mai niente,” lo aveva sentito dire con una voce di rancore che non pareva la sua.

“Non c'è proprio niente?” aveva osato chiedere.

“Non c'è niente. Niente!” lui aveva replicato, scontroso e breve.

Quella notte lei si accorse che al di là delle colline c'era un mondo vasto che non era una favola. Era vero, anche se non sapeva figurarselo. Il rumore di un treno verso i margini della terra, e la voce del mare, avevano cominciato a riempire il silenzio delle sue notti: proseguiva nel sogno, indebolendosi; poi non li udiva più.

Pietro cammina adagio, lo sguardo al paesaggio, la mente ai ricordi legati ai sassi, alle buche, ai sentieri, alle scarpate, a una sorgente d'acqua tra musco e roccia. Di tanto in tanto si volta: i familiari stanno aggruppati davanti la vecchia casa: alto e magro il fratello maggiore, tarchiato e pienotto il secondo fratello, le due cognate dietro di essi e due bambini sullo scalino della porta. Il padre, discosto, ha una mano a schermo degli occhi, l'altra sul bastone.

Pietro rivede la grande cucina del piano terra, con il focolare nero di fuliggine, il forno per cuocere il pane e la scala a pioli che porta al piano di sopra. Risente il brontolio del padre, la mattina: “Ah! Questa scala!”

Passa davanti la casa di Mara, sogguardando le finestre e la porta chiusa. Il sole picchia contro i vetri, si tuffa nei balconi carichi di vasi e di gerani. La porta si apre e Mara si sporge come se fossa stata ad aspettare. Viene avanti lentamente; accanto al vecchio ulivo si ferma:

“Me la mandi una cartolina?”

Lui fa segno di sì e lei subito aggiunge:

“Tanto, io non sarò fortunata di vedere quei posti con i miei occhi.” Si fa sulla strada: “Posso accompagnarti per un tratto?”

Due uomini vengono nella loro direzione: uno tira l'asino, l'altro tiene la zappa sulla spalla. Quando sono vicini, l'uomo con la zappa ha un risolino che gli scompone la faccia in piccoli triangoli rugosi:

“Si parte, eh?”

L'altro mugola qualcosa sotto sotto.

“Lì, una volta, mi ruzzolai,” dice Mara accennando ad un punto della scarpata. “Ti ricordi? Ti mettesti a ridere, come quel giorno, sul piazzale della scuola, quando caddi giocando alla corda... Poi cominciammo a lavorare insieme, e smettesti di prendermi in giro. Una volta, alla coglitura delle ulive, mi desti il tuo giaccone... Novembre era freddo...”

“Mi ricordo.”

“Chissà se ci rivedremo...”

“Non ho intenzione di rimanere per sempre in America.”

“Dicono tutti così...”

“Voglio fare un po' di soldi per comprare un pezzo di terra qui,” lui replica vivamente.

Procedono in silenzio per un tratto. Poi lei si ferma:

“Ti ricorderai di mandarmi una cartolina?”

“Mi ricorderò.”

“Allora... buon viaggio.”

Prima che lui abbia il tempo di dire una parola, lei già corre verso casa. Si gira un attimo. Agita il braccio, scompare alla voltata.

Pietro rimane immobile, nella mente l'immagine di lei, il ricordo di parole scambiate casualmente, un sorriso appena accennato, il loro inavvertito ritrovarsi appartati nel campo...

Giunto alla fermata della corriera, si siede sulla spalletta del ponticello mezzo sepolto nella sterpaglia. Davanti, una quercia fronzuta getta una macchia d'ombra sulla strada. Uno sciame di moscerini vola in circolo frenetico sui fichi che marciscono sotto l'albero; una farfalla succhia placida nel calice di un fiore azzurro. I campi sono stati arati, e la terra rivoltata luccica in drittissimi solchi fino ai crinali dei colli.

La corriera, un vecchio carrozzone rosso e blue, sbuca alla curva. Meccanicamente, lui va a mettersi sulla piazzola di sosta: si trova pigiato da una folla di contadini e di studenti, con la valigia tra le gambe, avvolto da un'aria acidula, rappresa. Il viaggio è breve, meno di un'ora per arrivare a Teramo, dove lo aspetta la vettura che lo condurrà a Napoli assieme ad altri emigranti di quelle parti. Si sente tirare per la giacca:

“Vai in America, eh?”

Nel vecchio volto che si spinge in avanti riconosce una donna dei dintorni. Fa segno di sì, sotto gli occhi che si sono girati a guardare. “Non per sempre,” pensa. Vinto da una inaspettata debolezza, una sensazione finora sconosciuta, guarda il paesaggio che gli viene incontro: ed è come se solo adesso si rendesse conto che lo sta lasciando.

Parte seconda. CapitoloSesto (pp. 137-138)

[.....] **M**ara non si è assuefatta all'idea di essere una donna ricca. Continua la tradizione del pane fatto in casa e delle focacce; d'estate riempie gli scaffali della dispensa di bottiglie di

pomodori e di barattoli di marmellate. Pietro la guarda con occhio pacato. Sente rinascere l'emozione per lei, ma con un trasporto tenero e come ammansito.

La mattina si reca al cantiere; fa una capatina in ufficio e a mezzogiorno è a casa per il pranzo. Durante il viaggio si sente invadere da una torpida calma. Guida senza fretta, assaporando l'insolita voglia di non fare niente.

Trova Mara in cucina. La luce entra dalla porta a vetri sul patio, scivola sui cromi e sulle maioliche, sfuma verso l'atrio. Lei si gira, con la mano spinge i capelli indietro scoprendo la fronte con sottilissime rughe ai lati degli occhi. Sorride impercettibilmente.

“Mi vuoi ancora bene?” lui dice, circondandola alla vita con le braccia.

Lei rimane assorta, per qualche momento.

“Ti ho voluto sempre bene,” risponde poi, piano.

“Lo dici in modo strano...”

“Sarebbe stato meglio se certe cose non ci fossero state.”

“È passato... non devi pensarci più. Quando torneremo al paese questi anni saranno dimenticati. Sarà come se tutto cominciasse daccapo... come una volta. Ma meglio, molto meglio. Te lo dissi la mattina che partivo che un giorno sarei tornato là. Ti ricordi? Tu non ci credevi.”

Lei scuote la testa:

“Adesso ci sono i figli...”

“Ai figli là piacerà, vedrai...”

“Non lo so.”

Nel pomeriggio Pietro torna in ufficio. Sorvola con lo sguardo il panorama di tetti e di giardini, i palazzi al limite dell'orizzonte. Come gli pare distante la città da questa finestra del terzo piano; come si sente diverso dalle persone che si muovono laggiù, sicure nella “propria” città, tra la “propria” gente... È questo senso del “proprio” a dividere l'uno dall'altro, a creare ghetti di solitudine? Si chiede, ritraendosi. La sua mente si popola di immagini familiari, si perde al di là del cielo grigio della sera, delle luci che occhieggiano per tutti, ma non allo stesso modo. [...]

Epilogo. Capitolo Primo (pp. 137-138)

[...] **P**assata la novità della nuova vita, i ragazzi si sono a poco a poco rinserrati. Oggi Cathy è rimasta chiusa tutto il giorno nella sua stanza, come fa da qualche tempo; Johnny e Frank hanno gironzolato sulla strada discutendo tra di loro con aria di segretezza. Durante la cena non hanno fatto che guardarsi di soppiatto; si sono alzati dalla tavola uno alla volta, svogliatamente, e sono andati a sedersi sugli scalini del portico.

Pietro, buttato indietro nella seggiola, ha bevuto il vino centellinando. “La vendemmia è vicina,” ha detto alzando il bicchiere e osservando il liquido rosso controluce, Mara ha cominciato a sprecchiare distratta, voltandosi di quando in quando alle tre figure sugli scalini. Poi Cathy è rientrata di corsa ed è salita al piano di sopra. Il tonfo della porta ha fatto tremare i vetri.

Pietro si è riempito il bicchiere ed ha bevuto d'un fiato. Dopo un poco camminava avanti e indietro nella cucina; si è fermato sulla porta un momento, ed è uscito fuori.

Il cielo è liscio, il sole sta tramontando. Il silenzio è quasi assoluto, eccetto per i grilli e l'abbaiare di qualche cane nella distanza. D'un tratto c'è un parlottio confuso, che via via si alza di tono. Mara si fa sulla porta, in ascolto. E sente la voce di Pietro, con un ansito:

“Che cosa hai detto?”

Johnny risponde calmo, ma deciso:

“Qui non ci voglio stare.”

“Che cosa?”

“Noi ce ne torniamo in Canada.”

“Voi farete quello che io vi dirò di fare! Il permesso non ve lo do.”

“Non sto chiedendo il permesso.”

Mara non ascolta più. Si ritrae, in fretta se ne va di sopra. Le voci la raggiungono di nuovo, l'una sull'altra, concitate.

Quando Pietro entra nella stanza da letto, si sente stranamente calma.

“Ho sentito,” dice a bassa voce, guardandolo mentre si spoglia.

Lui rimane in silenzio dietro la finestra. Si passa una mano sulla faccia. Dice, senza voltarsi:

“Passerà.”

“Che pensi di fare?”

“Niente. Passerà.”

Lei sogguarda le larghe spalle nude:

“Ai ragazzi qui non è piaciuto dal principio. Non riescono ad abituarsi. Se i figli se ne torneranno in Canada, dovremo tornarci anche noi.”

“Noi! E che torniamo a fare noi là?”

“Se i figli se ne vanno che facciamo qui?”

Lui la fissa per qualche istante, come inebetito.

“Tutto quello che ho fatto l'ho fatto per niente!” dice, accasciandosi d'un tratto.

La notte non riesce a dormire. Si alza più di una volta; il cielo è ancora scuro ma al di sopra delle colline già si delinea un imprecisato chiarore. Comincia a vestirsi frettolosamente. Discende al piano di sotto, esce fuori. L'aria si muove appena. Attraversa la strada, prende per un'accorciatoia, si ferma sulla radura a mezza costa, fisso alla valle che esce dalla caligine. Il cielo si apre, traslucido. Raccoglie una manciata di terra e la stringe nella mano. Resta a lungo immobile; poi prende ad andare a casaccio tra la boscaglia, e per i sentieri. Un contadino già appare sulla pianura dietro i buoi.

Quando risale sulla strada vede i fratelli sul piazzale.

“State andando in qualche posto?” chiede avvicinandosi. Intanto li scruta.

“Abbiamo un affaruccio al paese,” dice l'uno.

“Una cosa da poco,” fa l'altro.

“Non si può sapere?”

“Si può sapere, come no,” brontola il fratello maggiore. “Stiamo trattando un pezzo di terra... un'occasione.”

“Non possiamo rimanere per sempre sotto un padrone,” dice l’altro fratello, a testa bassa.

Pietro ha la sensazione di uscire dallo stato di atonia nel quale è caduto la sera precedente. Vede i fratelli in una realtà loro propria, stranieri.

“Ci siamo trovati con qualche soldo da parte,” continua il fratello maggiore. “Anche noi vorremmo possedere della terra...”

“Le cose non vanno bene a casa mia,” interrompe Pietro d’un fiato. “I ragazzi parlano di tornarsene in America...”

I due fratelli si scambiano un’occhiata.

“Sono nati là,” dice l’uno.

“Quello è il loro paese,” fa l’altro.

C’è una pausa.

“Be’, adesso dobbiamo andare,” dice il fratello maggiore, avviandosi alla macchina sotto la tettoia.

L’altro fratello lo segue senza alzare la testa.

Pietro rimane inchiodato al centro del viale. Si sente invadere dalla paura. Si riscuote solo quando la macchina è scomparsa alla curva, in una nuvola di polvere. Allora si muove. Cammina senza una direzione, lo sguardo annebbiato. Prende per un sentiero, penetra tra gli ulivi su un sentiero sassoso. Vaga per ore, in uno stato d’animo febbrile. Nella distanza le montagne scompaiono tra le nuvole che si abbassano a lambire i crinali; sulla valle il sole dissolve ogni colore nella sua luce abbagliante. I campi sembrano ondeggiare avvolti in una fiammata. Si accorge che sono i suoi occhi; si siede su un sasso; cava il fazzoletto dalla tasca e si asciuga il viso.

Adesso può vedere meglio davanti: i rettangoli gialli delle stoppie, i filari delle viti, i mucchi della paglia nelle aie spazzate... Vagamente ripercorre strade lontane; si riaffacciano i sogni inseguiti, pallidi come la luce che va a poco a poco scomparendo, apparizioni senza voci e senza suoni, appartenenti ad una età perduta per sempre. Qualcosa comincia a prendere forma nel silenzio della sua mente... un altro sogno, un’altra speranza. Risente le parole di Johnny, le parole di Mara... percepisce al di là di esse un mondo sconosciuto. Forse...

È quasi notte quando s’incammina verso casa.

“Dove sono i ragazzi” chiede a Mara che gli si fa incontro sulla porta.

“Non si ritirano mai prima di notte,” lei risponde.

“Si può sapere dove vanno?”

“Da mangiare è pronto.”

Lui si butta sulla panca, con le spalle al muro. Lei gli si siede accanto.

“Ti ricordi una volta?” lui dice. “Qui non c’era niente. Solo una vecchia casa con i muri sbrecciati...”

“Mi ricordo...”

“Tu, quando ci passavi davanti, tenevi sempre la testa bassa.”

“Allora le ragazze dovevano tenere la testa bassa.”

In alto, nitidi, tremolano tanti piccoli lumi bianchi. Si ode lo stridio ininterrotto dei grilli; il verso gutturale di una rana si leva a tratti, quasi triste. Le due case accanto sono buie. I fratelli, con le loro famiglie, sono fuori dal pomeriggio. Tutt'intorno è la notte, e il cerchio della solitudine.

Pietro chiude gli occhi. Risente l'ansito delle ruspe e delle bitoniere. Lontane immagini si compongono nella sua memoria, come su di un telo sbiadito.

“Vuoi rientrare?” chiede Mara, sottovoce.

“Aspetto i ragazzi,” lui risponde, svegliandosi. Nel buio i suoi occhi hanno uno strano brillio.

Lei gli prende la mano. Nascostamente, sorride.

Maria De Dominicis Ardizzi, *La buona America*, Toronto: Toma Publishing, 1987. Estratti riprodotti per gentile autorizzazione.